

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1996

Un progetto culturale per l'Italia in attesa

Udine: 18 aprile 1996 (*Convegno nazionale della federazione italiana settimanali cattolici*)



Al Presidente della Camera, Irene Pivetti, a tutti i rappresentanti delle autorità presenti, a mons. Antonelli, segretario della CEI, a mons. Bommarco, Pastore della Chiesa sorella di Gorizia, a voi direttori dei settimanali diocesani venuti per festeggiare i 70 anni del settimanale diocesano «La Vita Cattolica»: il mio saluto e il mio grazie.

Sorta nel 1926 in un tempo difficile e delicato della vita politica del Paese, «la Vita Cattolica» ha accompagnato il cammino storico della Chiesa Udinese e del Friuli.

Scorrendo le pagine delle puntate settimanali è possibile costruire preziosi pezzi di storia di questo secolo. Settimanale letto in passato e anche oggi, come ha dichiarato il Presidente regionale Cecotti.

«La Vita Cattolica» sul cantiere della prima ricostruzione

Sul vasto panorama di temi affrontati in questi 70 anni, ho pensato di concentrare la riflessione su un aspetto ed un tempo di cui sono stato testimone: «Quanto, come» il settimanale diocesano ha affiancato e sostenuto l'azione pastorale di evangelizzazione e di promozione umana della Chiesa di Udine dopo il terremoto del 6 maggio 1976.

Ho fatto questa scelta anche perché ritengo che la decisione di tenere il convegno nazionale della FISC a Udine sia stata presa anche per commemorare il XX° anniversario del tragico sisma, il fatto più drammatico che ha travolto fra le macerie più di mille morti, 120.000 senza casa e 800 chiese distrutte o disastrose.

Scorrendo le pagine de «la Vita Cattolica» risulta che la prima preoccupazione fu quella di garantire alla popolazione colpita gli aiuti di prima necessità: cibo, coperte,

tende.

Ma, dopo, l'altra preoccupazione fu culturale, cioè che non andassero perduti in Friuli, tra le macerie, i suoi valori culturali, morali, spirituali.

Un popolo infatti non muore perché crollano le case; ma è vivo fino a che sono vivi i valori che ne costituiscono l'anima.

Ora l'anima di un popolo è la sua cultura, intesa come complesso di valori attorno ai quali vive e costruisce la sua esistenza: la nascita, la vita, l'amore, la famiglia, il lavoro, l'onestà, la sobrietà, la solidarietà, la visione del dolore, della morte, del dopo-morte.

Già in quella terribile notte i friulani, piangendo e scavando tra le macerie, hanno riscoperto i valori che rischiano di oscurarsi nella coscienza sociale.

Il primo valore è stato quello della vita. Quanti mi dicevano in quei giorni: «Grazie a Dio che ho salva la vita». E' il valore primario che emerge nelle catastrofi.

L'altro valore è stata la famiglia. In quella notte i familiari si sono cercati, ritrovati. Molte coppie di giovani sposi, che avevano lasciato i loro anziani genitori nelle vecchie case disastrose, sono andati a prenderli per portarli negli appartamenti nuovi.

E' stato riscoperto il valore dell'amore. L'amore è stato l'ultimo testamento lasciato da tanti congiunti strettamente abbracciati in un supremo anelito a salvarsi insieme tra le spire della morte. L'amore è stato l'ultimo testamento lasciato dal papà che ho visto portare via in quella notte dal condominio di Maiano crollato che fu trovato con la sua bambina viva tra le braccia, quasi per offrirla ai soccorritori. L'amore è il testimone lasciato dalla mamma eroica, Ottavia D'Ovidio Serafini, che sotto le macerie della sua casa ... a Gemona, tra calcinacci, travi e muri crollati, ha allattato la sua creatura fino a sfibrarsi, ed è morta per dare la vita al figlio. Il giovane ha commosso il Papa quando il 3 maggio '92 ha fatto visita al duomo di Gemona.

A questo popolo il 25/03/77 abbiamo scritto la Lettera Pastorale «Compio ciò che manca alla Risurrezione di Cristo», che «la Vita Cattolica», ha ripreso, per incoraggiare i cristiani del Friuli con la Parola di Dio e la Teologia della speranza.

«La Vita Cattolica» è rimasta in prima linea sul fronte della cultura e della

comunicazione sociale: come voce di Chiesa attenta ai fatti; come voce di Chiesa libera mediante l'informazione dei fatti, la valutazione obiettiva e il discernimento critico, senza condizionamenti di potere politico o economico; come voce di Chiesa scomoda: sia verso la parte di diocesi non colpita dal terremoto, sia verso l'autorità civile, pungolando i ritardi, denunciando il rialzo dei prezzi, sia stimolando la sottoscrizione di 125 mila firme, raccolte tra le tende e le baracche, per avere finalmente a Udine un'Università autonoma.

Questo non avvenne senza reazioni. E', infatti, rischioso mettersi dalla parte dei terremotati, si corre il pericolo di essere coinvolti nelle loro proteste, nelle loro disperazioni. Il povero è un sacramento scomodo.

«La Vita Cattolica» ha soprattutto stimolato la gente alla partecipazione. Nei centri della Comunità, oltre che celebrare l'Eucaristia, la gente ha discusso i progetti della ricostruzione dei paesi, convinta che il volto del Friuli doveva essere nuovo, ma non stravolto.

Ha seguito l'«Assemblea dei cristiani» per la ricostruzione e la rinascita del Friuli, nel giugno del '77 dove, accanto alla ricostruzione materiale, venne affrontata anche la ricostruzione culturale, morale e pastorale. Questa partecipazione popolare ha favorito la ricostruzione materiale del Friuli in tempi relativamente brevi e in maniera eticamente corretta, così che il popolo friulano si è imposto all'ammirazione del Paese.

La vicinanza dei Settimanali Diocesani al Friuli.

Il settimanale diocesano in quel tempo ha sentito la vicinanza dei settimanali delle 80 diocesi che si sono gemellate con altrettante parrocchie del Friuli colpite dal sisma, dietro la spinta della Caritas italiana, istituita nel 1971, e diretta da quel tessitore della Carità che fu mons. Nervo

Hanno favorito rapporti solidali; hanno mosso tanti volontari a venire in Friuli; tanto che siamo stati invasi dalla bontà. Hanno costituito una rete di informazioni dentro le singole chiese particolari. Hanno dato voce alle richieste del popolo friulano,

contribuendo a far diventare il dramma del Friuli un «problema nazionale». Anche a queste voci corali di settimanali diocesani si deve il merito se dal Parlamento si è ottenuta nel 1977 una buona legge di ricostruzione del Friuli. Il governo italiano ci ha dato la solidarietà dei finanziamenti per ricostruire. I settimanali e le diocesi italiane ci hanno donato la solidarietà dei cuori che hanno fatto rinascere la speranza. Era soprattutto di questo che avevano bisogno i cristiani in Friuli.

«Dio, dov'era la notte del 6 maggio?», ha scritto una mano anonima sui muri di Gemona. La risposta la ebbi da un anziano ottantenne di Moggio il quale disse ai volontari di Trento accompagnati dall'Arcivescovo mons. Gottardi: «Io non ho visto Dio la notte del terremoto. Ma ho visto Dio nel vostro volto, perché siete venuti a toglierci la paura di restare soli e dimenticati».

«La Vita Cattolica» sul cantiere della seconda ricostruzione

Quale il compito de «la Vita Cattolica» oggi a 20 anni di distanza dalla distruzione?

Invitare i cristiani e gli uomini di buona volontà del Friuli a salire sui cantieri della seconda ricostruzione del Friuli.

Le case del Friuli sono state ricostruite solide e belle. C'è però un terremoto che, con subdole scosse sismiche, dissesta non le case, ma le famiglie e ne mina le fondamenta scardinando la fedeltà, la stabilità, la fecondità. Un diffuso benessere ha fatto diventare il denaro un pericoloso tiranno che prende il posto di Dio nel cuore delle famiglie. Già al tempo del terremoto dicevano ai friulani: «Coraggio; avete la casa distrutta ma la famiglia sana. Quando la famiglia è sana, la casa si tira su di nuovo; quando la famiglia è distrutta, non si tira più su. Questo è un terremoto irreparabile». Anche il Friuli è invaso da una grave crisi culturale.

La cultura moderna proviene da due filoni: uno cristiano, l'altro secolare. Al filone cristiano appartengono i valori assoluti: la religione, la metafisica, l'etica il diritto.

Al filone secolare appartengono i valori strumentali: la scienza la tecnica, l'economia, la politica.

Non sono mancati nei secoli scorsi conflitti acuti tra filone cristiano e filone secolare.

Basta pensare al caso Galileo. Però si ebbe un connubio abbastanza fecondo tra cristianesimo e modernità. Ora questo connubio è entrato in crisi. I valori strumentali (scienza, tecnica. Economia, politica) hanno preso il sopravvento sui valori assoluti i quali appaiono eclissati, appannati, talvolta scomparsi.

Hanno perso il loro riferimento a Dio che dai «filosofi del sospetto» è stato ritenuto inutile, ingombrante anzi nemico della libertà dell'uomo. La religione è stata definita «alienazione». Ma il discorso sull'alienazione va rovesciato. Assistiamo ad un uomo spesso indebolito, privo di orientamento, vuoto di valori, succube di disvalori.

In questo clima culturale la famiglia corre il rischio di venire espropriata di valori, tradizioni, consuetudini, religione, convinzioni profonde radicate nella sua cultura, ispirata ai principi evangelici di secoli di cristianesimo, fin dal tempo di Aquileia.

La cultura dominante tenta di imporre il secolarismo, che celebra il regno dell'uomo emancipato da Dio; e il consumismo che inebria il cuore dell'uomo nel possesso di sé e delle cose, così da eclissare o spegnere ogni ideale evangelico e ogni proposta di fede. E' un tiranno abile e insidioso. Lo fa con metodi e mezzi che nella realtà sono violenti; ma nell'apparenza appaiono democratici.

Lo fa abilmente con strumenti persuasivi: la tecnica seducente dei «persuasori occulti», che danno l'impressione di lasciarci liberi, anzi di farci più liberi, ma in realtà ci fanno schiavi con la manipolazione psicologica. E' questa la sfida che la Chiesa Udinese e il suo settimanale «la Vita cattolica» sono chiamate ad affrontare in vista del Giubileo del 2000. Del resto tutta la Chiesa Italiana, riunita in Convegno a Palermo, ha percepito «questo» scegliendo come primo ambito «Cultura e comunicazione sociale». E' questo un tempo nuovo e favorevole per la Chiesa in Italia nel suo rapporto col Paese. Libera da collateralismi, essa è guardata con attenzione ed interesse anche dal mondo che si definisce «laico».

«Una grande domanda sale oggi verso la Chiesa», ha detto il Papa a Palermo. Essa può diventare, in questo momento delicato che vive il nostro Paese, «forza morale» come auspica Paolo VI, o «forza sociale» come incoraggia Giovanni Paolo II.

A questa domanda intende rispondere questo convegno «Un progetto culturale per

l'Italia in attesa». I settimanali diocesani vogliono impegnarsi in questa nobile impresa. Di fronte ai potenti mass-media, i settimanali possono dare l'impressione della piccola fionda di Davide di fronte al colosso del gigante Golia. Ma Dio, Signore della storia, si serve di solito dei «mezzi poveri» nelle mani di chi pone tutta la sua fiducia in Lui. Coi vostri settimanali diocesani voi entrate in migliaia di famiglie.

Un progetto culturale unitario che illumina la coscienza di alti valori e di forti ideali evangelici e che richiama al coraggio, al fascino della testimonianza può realizzare il sogno di Paolo VI nell'Enciclica EN, 21: un gruppo di cristiani, soprattutto famiglie «irradiano, in maniera molto semplice e spontanea, la fede in alcuni valori, che sono al di là dei valori correnti e la speranza in qualche cosa che non si vede e che non si oserebbe immaginare. Allora con tale testimonianza, senza paure, questi cristiani fanno salire nel cuore di coloro che li vedono vivere, domande irresistibili: perché sono così? Perché vivono in tal modo? Che cosa o chi li ispira? Perché sono in mezzo a noi?

Ebbene una tale testimonianza è già una proclamazione silenziosa ma molto forte ed efficace della Buona Novella.

Siamo tornati, in un certo senso, ai tempi di Diogneto, quando quel pagano si chiedeva stupito: «Perché i cristiani si comportano in maniera così diversa dagli altri?»

Quando, al funerale del padre ucciso dalle BR, il figlio Giovanni Bascelet ha detto a Dio: «Ti prego per gli uccisori di mio papà», uno scroscio di applausi ha scosso i cuori dell'assemblea e del Paese. Segno che c'è tanta nostalgia di Vangelo. Rivelarlo con stili evangelici di vita è la grande sfida del nostro tempo.